

MICHELE LODONE

SAVONAROLISMO E ANTISAVONAROLISMO
A MODIGLIANA:
GABRIELE BIONDO CONTRO I MAGISTRATI FIORENTINI *

Modigliana. 28 aprile 1498. Così Gabriele Biondo, priore della Pieve di Santo Stefano, scrive a «Strinato Strinati cittadino fiorentino»:

La vostra venuta qua me serà sempre gratissima, non obstante che io scrivessi desiderare la vostra stantia là per fino ch'el frate fusse examinato, perché non mancaranno advisi de di in di a diverse persone. El vostro castellano me haveva preso odio mortale, et per quel che sento haveva ordinato farmi mal capitare, se le cose fusseno successe in favor de li conjurati et subscripti, perché lui sento dire esser stato uno de quelli. Qualche volta ha havuto a dire volermi amazzare con una bombarda, quando io predico nella chiesa de sotto, sperando dar diricto per la qualità del loco che de fuora se vede. Dio ha rotti li deseigni; comunicossi excomunicato per favorire publicamente el frate, et ha messo in questo loco molta heresia et datomi molti affanni perché ce è stato un frate de San Domenico che ha predicato dentro, al quale lui se confessò poi che da me non era assoluto, perché voleva che lui renegasse el frate, et ello non voleva. Questo predicatore a sua instantia nelle sue prediche più volte me punse laudando copertamente frate Hieronymo, et biasimandomi che diceva mal de lui; pure doe volte apertamente lo laudò per homo bono et iusto et sancto [...], per qual cosa ello incorse nella medesima excommunicatione che frate Hieronymo, secondo el tenore del breve ultimo contra el frate mandato [...].

* Si pubblica, con qualche leggera modifica e con l'aggiunta delle note, il testo della relazione letta a Modigliana il 27 ottobre 2013.

La lettera – che si legge in un ms. della British Library di Londra ¹ – è molto lunga: sarà quindi opportuno, intanto, fermarsi e cominciare ad analizzarla. Anzitutto la data: 28 aprile 1498. Venti giorni prima, nella notte tra l'8 e il 9 aprile, era stato arrestato a Firenze Girolamo Savonarola; e altri non è che il «frate» di cui si parla. Biondo chiede dunque al suo corrispondente di attendere in città ch'egli «fusse esaminato» (due dei tre processi cui il profeta di San Marco fu sottoposto si erano già chiusi ²), perché sa che gli «advisi» che si sarebbero fatti a Firenze per regolare la questione lo avrebbero riguardato direttamente. Come si è visto e come si legge nel seguito della lettera, egli aveva infatti preso esplicitamente e pubblicamente posizione in merito alla scomunica di Savonarola; e – non senza qualche rischio, se è vero che il castellano di Modigliana aveva minacciato di prenderlo a colpi di bombarda mentre predicava – si era impegnato con irremovibile fermezza a difendere l'autorità papale. Cerchiamo di ricostruire i dettagli. Biondo non fa nomi. Ci sfugge dunque quello del frate Predicatore che, col sostegno del castellano, aveva difeso Savonarola dal pulpito (il pulpito probabilmente del locale convento domenicano di Santa Maria delle Grazie ³). Non è inve-

¹ LONDRA, BRITISH LIBRARY, *Addison* 14088, c. 190r-v (vd. il testo completo della missiva in "Appendice" al presente contributo). Per un'adeguata descrizione dei codici contenenti opere di Gabriele Biondo, siamo costretti a rinviare a un lavoro ancora in corso. I principali al momento noti – oltre al citato ms. londinese – sono: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Magliab.* XXXV, 214; Forlì, Biblioteca Comunale, ms. 412; Siviglia, Biblioteca Capitular y Colombina, ms. 325 (7-1-9) – quest'ultimo ci è stato segnalato da Sylvain Piron, che ringraziamo vivamente.

² Tra il 9 e il 19 aprile, e tra il 21 e il 25 il frate era stato sottoposto a due processi civili; tra il 20 e il 22 di maggio si sarebbe tenuto poi il terzo ed ultimo processo, ecclesiastico; sull'intera vicenda vd. I. G. RAO, P. VITI, R. M. ZACCARIA (a cura di), *I processi di Girolamo Savonarola* (1498), Firenze 2001.

³ Esistevano allora a Modigliana due conventi domenicani (uniti poi nel 1541): quello di Santa Maria Maddalena, fondato nel 1390, a circa un miglio di distanza dal paese; e quello di Santa Maria delle Grazie, più recente – la costruzione cominciò nel 1460 – ma presto eretto a convento principale: vd. S. L. FORTE, *Le provincie domenicane in Italia nel 1650. Conventi e religiosi. V. La «Provincia utriusque Lombardiae», «Archivum fratrum praedicatorum»,* XLI (1971), pp. 325-458: 405-06. Tra 1497 e 1499 era stato trasferito nel secondo di essi Battista Carioni, meglio noto come Battista da Crema, futuro maestro spirituale dei primi Barnabiti (vd. la voce di S. PEZZELLA, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [d'ora in poi DBI], vol. XX, Roma 1977, pp. 115-18; E. BONORA, *I conflitti della Controriforma. Santità e obbedienza nell'esperienza religiosa dei primi barnabiti*, Firenze 1998, pp. 127-129). Non si conoscono né i motivi né la durata della permanenza del domenicano cremasco a Modigliana (dove sarebbe stato il superiore del convento, secondo P. F. GRENDLER, *Man is Almost a God: Fra Battista Carioni between Renaissance and Catholic Reformation* [1993], in ID., *Renaissance Education Between Religion and Politics*, Aldershot 2006, pp. 227-249: 229); si torna ad avere sue noti-

ce difficile risalire all'identità del magistrato fiorentino: come attestato dai registri delle *tratte*, nell'Archivio di Stato di Firenze, fu castellano di Modigliana dal 15 dicembre 1497 al 15 giugno 1498 Marco di Bernardo di Piero Vespucci⁴. Con tanto cognome, non poteva non giungerci qualche notizia sul suo conto. Figlio di uno dei più ricchi banchieri fiorentini, questo Marco Vespucci – da non confondere col quasi omonimo contemporaneo Marco di Piero, marito della Simonetta Cattaneo immortalata nella poesia e nell'arte dell'epoca, dal Magnifico a Poliziano a Botticelli – Marco Vespucci, dicevamo, era nato nel 1452, e aveva ed avrebbe ricoperto a Firenze diverse cariche pubbliche fino al 1527, l'anno della sua morte⁵. Non conosciamo la natura e le ragioni del suo tanto acceso savonarolismo; e tuttavia l'accenno di Biondo ai «*subscripti*» di cui il castellano faceva parte rimanda a un episodio preciso: ossia alla petizione firmata da oltre trecento fiorentini e rivolta nel luglio 1497 a papa Alessandro VI perché liberasse il frate ferrarese dalle censure. La si può leggere in appendice al pregevole studio di Lorenzo Polizzotto sul movimento savonaroliano: tra i firmatari, Marco di Bernardo Vespucci⁶. Se la petizione avesse raggiunto il suo scopo, questi avrebbe certo fatto «mal

zie solo nel 1522, quando sarà a Padova. Nulla sappiamo di un suo possibile incontro con Gabriele Biondo.

⁴ Archivio di Stato di Firenze [d'ora in poi: ASFi], *Archivio delle tratte*, Uffici estrinseci, reg. 987, c. 106.

⁵ In ASFi, *Raccolta Sebregondi*, 5454 è conservato un utile dossier sulla famiglia Vespucci. Di Marco di Bernardo – del Quartiere di Santa Maria Novella, Gonfalone Unicornio – ricaviamo che fu castellano del Cassero vecchio di Borgo San Sepolcro nel 1479-1480, potestà di Terranova nel 1482-1483, tra i Dodici Buonomini nel 1485, castellano della rocca di Marradi nel 1485, di Campiglia nel 1491-1491, di Modigliana (come sappiamo) nel 1497-1498, tra gli Otto Priori di libertà nel 1494, ancora castellano del Cassero vecchio di Borgo San Sepolcro nel 1500, della Fortezza nuova di Livorno nel 1501, di Firenzuola nel 1503, tra i Sedici Gonfalonieri di Compagnia nel 1506, ancora castellano a Marradi nel 1507 e ivi capitano nel 1521, potestà di Castiglion Fiorentino nel 1525, e di Tizzana nel 1526-1527. Si sposò con una Caterina di Domenico di Niccolò nel 1484, poi con Lucrezia Boccacci nel 1512 e con Lucrezia Rimbaldesi nel 1526; ebbe tre figli di nome Luigi, Giovambattista e Giulia. Un suo fratello, Piero, era proprio allora, tra il 1497 e il 1498, commissario per la Romagna fiorentina. Il nostro Marco è menzionato anche in un documento catastale riportato da A. F. VERDE, *Lo studio fiorentino 1473-1503: ricerche e documenti*, vol. III/2, Pistoia 1977, p. 1073.

⁶ L. POLIZZOTTO, *The Elect Nation. The Savonarolan Movement in Florence, 1494-1545*, Oxford 1996, pp. 446-460 per il nome di Marco di Bernardo (sulla petizione vd. anche ivi, pp. 12-15); G. PAMPALONI, *Il movimento piagnone secondo la lista del 1497*, in M. P. GILMORE (ed. by), *Studies on Machiavelli*, Firenze 1972, pp. 335-347; G. GUIDI, *La corrente savonaroliana e la petizione al Papa del 1497*, «Archivio storico italiano», CXLII (1984), pp. 31-46; S. DALL'AGLIO, *Savonarola e il savonarolismo*, Bari 2005, pp. 61, 202.

capitare» al nostro pievano; ma le cose andarono diversamente, e alla fine di aprile del 1498 Biondo poteva ben scrivere che «Dio» aveva «rotto li desegni», aspettando e pretendendo che venisse debitamente sanzionato il fazioso castellano; il quale peraltro col suo comportamento, insieme al già menzionato (a noi ignoto) Predicatore, era incorso «nella medesima excommunicatione che frate Hieronymo». Infatti con il «breve ultimo contra el frate mandato», il 9 marzo Alessandro VI aveva di nuovo ingiunto alla Signoria fiorentina – poiché il precedente breve del 26 febbraio era rimasto inascoltato – che impedisse a Savonarola di continuare a predicare, e al frate di presentarsi a Roma: pena l'interdetto sulla città, la confisca dei beni posseduti da fiorentini nello Stato Pontificio e l'incarceramento dei mercanti fiorentini che ivi si trovavano⁷. Naturalmente erano anche rinnovate le implicazioni della scomunica contro Savonarola del maggio 1497 – che sarebbe incorso, cioè, nella censura chiunque avesse frequentato il domenicano o ascoltato le sue prediche.

Firenze visse allora un periodo di profonda tensione. I cittadini conoscevano il tenore dei brevi, tempestivamente ed ampiamente divulgati dai pulpiti⁸; molti, anche tra chi aveva riposto speranze ed aspettative nel profeta di San Marco come il cronista Luca Landucci, preferirono tenersi in disparte⁹. Altri, non solo in città, ma anche nel dominio, con-

⁷ Il testo del breve in A. GHERARDI (a cura di), *Nuovi documenti e studi intorno a G. Savonarola*, Firenze 1887², pp. 194-196; sui provvedimenti di Alessandro VI contro Firenze vd. anche R. C. TREXLER, *The Spiritual Power: Republican Florence under Interdict*, Leiden 1974, pp. 173-178.

⁸ Vd. L. LANDUCCI, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516 continuato da un anonimo fino al 1542*, a cura di J. DEL BADIA, Firenze 1883 [rist. anast. con pref. di A. LANZA, Firenze 1985], pp. 152-153: «E a dì 18 di giugno 1497 venne dal Papa una scomunica che scomunicava frate Girolamo, la quale si gittò in questa mattina a Santo Spirito, in Santa Maria Novella, in Santa Croce, nella Badia e ne' Servi. La quale sentii io leggerla e gittarla in Santo Spirito, nel pergamino di coro, infra due torchi accesi e più frati; e letta e gettata per le mani di un frate Lionardo, loro predicatore e avversario di detto Frate Girolamo. La quale conteneva che 'l detto frate non aveva ubidito a un certo brieve a lui mandato insino di novembre 1496 che lo citava in santa ubidienza che andassi al Papa; e non volendo ubidire lo scomunica, e che non sia chi gli dia aiuto o sussidio, e che non si possa andare a udire, né andare a luogo dove sia, sotto pena di scomunicazione». Sul «frate Lionardo» menzionato dal cronista vd. S. BONDI, *Leonardo Vallazana da Fivizzano, agostiniano, teologo, predicatore ed avversario di G. Savonarola*, «Analecta augustiniana», LX (1997), pp. 7-48.

⁹ LANDUCCI, *Diario fiorentino*, cit., pp. 161-162: «E a dì 11 di febbraio 1497, cominciò a predicare frate Girolamo in Santa Maria del Fiore, [...] e andovvi molta gente, e molto si parlava di lui ch'era scomunicato, e molti mancorono d'andarvi per temenza della scomunica dicendo: giusta vel ingiusta, timenda est. Io fui di quegli che non vi andavo». Sullo speciale fiorentino e il suo peculiare savonarolismo vd. la voce di S. CALONACI, in *DBI*, LXIII, 2004, pp. 543-546.

traddissero la volontà del papa e presero pubblica posizione a favore di Savonarola: tra questi, Marco Vespucci. E tuttavia il castellano di Modigliana non aveva previsto che il priore della pieve si sarebbe opposto in modo tanto risoluto, pretendendo che i brevi pontifici fossero scrupolosamente osservati. E anche il podestà del luogo – definito da Biondo uno «socco», nel seguito della lettera – non aveva certo considerato che il pievano avrebbe divulgato e fatto «legere in piazza» le missive della Signoria riguardanti «el caso del frate», che il podestà stesso «non pubblicava» (missive che purtroppo non siamo riusciti a rintracciare¹⁰). Ad ogni modo, forte della sua condotta irreprensibile quando i giochi ancora non erano fatti, sul finire di aprile Biondo era ormai disposto ad andare fino in fondo contro «li laudatori publichi et defensori del frate»; sia sul piano secolare («etiam che quella non sia stata la mia intentione in dir mal del frate», teneva tuttavia a sottolineare), sia su quello spirituale. E poiché il castellano Marco Vespucci aveva «pestilentiato» e reso «rebel- le» la cittadinanza contro di lui, il pievano chiedeva anche garanzie dal nuovo governo insediatosi a Firenze. Preoccupazione che rimanda a un conflitto non solo personale, ma tale da coinvolgere tutta la comunità modiglianese; una comunità che, storicamente, era nata proprio attorno ai due poli del castello e della pieve, del *castrum* e della *plebs*¹¹.

¹⁰ Podestà di Modigliana dal 19 dicembre 1497 al 19 giugno 1498 fu Niccolò di Luigi di Giovanni Quaratesi (ASFi, *Archivio delle tratte*, Uffici estrinseci, reg. 987, c. 34 – o anche ivi, reg. 1045, c. 10r), di cui sappiamo ch'era nato nel 1454 ed era stato tra i Dodici Buonomini nel 1494; dopo che a Modigliana fu podestà di Greve nel 1499, e morì a Livorno – dov'era doganiere – nell'agosto 1509 (ASFi, *Raccolta Sebregondi*, 4374a, tav. IX). Nel suo carteggio con il governo fiorentino non si trovano i dispacci cui accenna Gabriele Biondo: vd. comunque ASFi, *Dieci di Balìa*, Missive, reg. 57, cc. 32v-33r (1° gennaio 1497 [ossia '98], informati del passaggio da Modigliana di «dua staffieri di Piero de' Medici» i Dieci scrivono a Quaratesi di «fare ogni opera per haverli nelle mani»), 142r-v (22 maggio 1498, i podestà di Castrocaro, Marradi e Modigliana provvedano affinché i loro sudditi contribuiscano «alla spesa del bargello anchora per sei mesi»); ivi, reg. 58, cc. 28v-29v (23 dicembre 1497, Quaratesi provveda alla restituzione del bestiame rubato da un suddito fiorentino residente presso Modigliana a un abitante di Cotignola, suddito del Duca di Milano), 136v-137r (1° giugno 1498, contenuto analogo a quella del 22 maggio); ivi, Responsive, reg. 57, cc. 248 (4 giugno 1498, risposta ai dispacci del 22 maggio e del 1° giugno), 308 (7 giugno, sul radunarsi di soldati a Ravenna). Non interessa Biondo neppure il carteggio di quei mesi tra il castellano e i Dieci: ASFi, *Dieci di Balìa*, Missive, reg. 58, c. 86r (i Dieci a Marco Vespucci, 7 marzo 1497 [ossia '98]: il castellano è elogiato per aver inoltrato a Firenze delle notizie giunte da Venezia, per quanto esse non fossero «di molto conto»); ivi, Responsive, reg. 57, cc. 309, 314, 352 e reg. 58, c. 30 (Vespucci ai Dieci, le prime due del 7, la terza senza data, l'ultima del 14 giugno 1498: tutte sui movimenti militari di Romagna).

¹¹ Vd. L. MASCANZONI, *L'organizzazione civile ed ecclesiastica fra alto e basso Medioevo*, in N. GRAZIANI (a cura di), *Storia di Modigliana, la città della Romagna toscana*, Modigliana 2010, vol. I, pp. 117-138: 128-135.

Ma chi era Gabriele Biondo? Figlio del grande umanista Biondo Flavio, Gabriele era nato forse a Ferrara tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta del Quattrocento. Cresciuto a Roma, in un contesto familiare strettamente legato alla Curia, già sul finire degli anni Sessanta poteva appellarsi a lui chi, come il medico romano Agapito Porcari, giudicava con severità la fastosa città dei Papi, nei quali si stentava a riconoscere gli eredi dell'originario messaggio cristiano¹². Pievano di Modigliana a partire almeno dal 1473¹³, per circa un trentennio fu quindi guida spirituale di una comunità che dalle pendici dell'Appennino si estendeva fino a Firenze, Forlì, Bologna, Venezia. Se si eccettuano le sue lettere ai discepoli e quelle, molto interessanti, a lui inviate dal Padre generale dei Camaldolesi Pietro Dolfino, resta ben poco di questa pur lunga permanenza; ma non si deve escludere, e anzi si può sperare che qualcosa di più, a livello locale, possa ancora emergere¹⁴. Non è questa

¹² Sulla sua figura, oltre al pionieristico, magistrale studio di C. DIONISOTTI, *Resoconto di una ricerca interrotta*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. II, XXXVII (1968), pp. 259-269 (ristampato in ID., *Scritti di storia della letteratura italiana*, a cura di T. BASILE, V. FERA, S. VILLARI, vol. II, Roma 2009, pp. 325-336), vd. ora M. LODONE, *L'eredità dei francescani spirituali tra Quattro e Cinquecento. Una ricerca in corso su Gabriele Biondo*, «Oliviana. Mouvements et dissidences spirituels. XIII-XIV siècles», IV (2012), on-line [URL: <<http://oliviana.revues.org/index487.html>>].

¹³ Vd. la lettera di Gabriele Biondo, datata 24 febbraio 1473, in ASFi, *Corporazioni religiose soppresse*, 78 (Badia di Firenze, 1412-1595), vol. 321, p. 315. In essa Biondo – anche a nome del fratello Girolamo, pievano della vicina Castrocaro – scrive a Diociaiuti de Moritis, canonico fiorentino, a proposito del carico eccessivo di decime da cui entrambi erano gravati. La pieve di Santo Stefano, documentata a partire dalla fine del IX sec. ed originariamente sottoposta a Ravenna, si trovava a partire dal XII sec. nell'orbita faentina; ma, al tempo di Biondo, Modigliana (come anche Castrocaro) rientrava politicamente sotto il dominio fiorentino, e i pievani rischiavano di dover pagare le stesse imposte due volte, a Faenza e a Firenze. Proprio nell'anno precedente alla lettera in questione, in effetti, la Repubblica fiorentina aveva informato il vescovo di Faenza del diritto concessole dal Papa di imporre una tassazione al clero residente nel proprio dominio (ASFi, *I Cancelleria*, missive, 46, c. 82r-v, lettera del 10 maggio 1472). Della permanenza di Biondo sulle pendici dell'Appennino tratteremo più diffusamente altrove; sulla pieve vd. intanto A. VASINA, *La pieve di Modigliana e la distrettuazione nella valle del Marzeno (secoli IX-XIII)*, «Studi romagnoli», XXVIII (1977), pp. 3-15; F. MANCORTI, *La pieve di S. Stefano papa in Modigliana*, «Ravennatensia», XIII (1991), pp. 79-84; L. SAVELLI, *La cripta della pieve di S. Stefano di Modigliana*, ivi, pp. 109-111.

¹⁴ Tra i verbali dei dibattiti del Consiglio generale di Modigliana, si trova copia di una *Supplicatio domini prioris plebis Sancti Stefani* (non datata), in cui si legge come «miser Gabriello Biondo priore de la pieve de sancto Stefano de Modigliana», avendo «intentione de venire in qualche bona proprietà, e cusì successivamente de fare qualche buono fructo», avesse richiesto alle autorità locali la cittadinanza modiglianese (d'«esser chiamato, tenuto, reputato e fatto homo dil comune de Modigliana» – Modigliana, Biblioteca comunale Don Giovanni Verità del Comune e dell'Accademia degli Incamminati, Archivio storico, Fondo preu-

la sede per ricostruire poi nei necessari dettagli il processo per eresia cui furono sottoposti a Venezia, nel 1501, un seguace di Biondo – un medico bolognese – e un libretto del priore di Modigliana, intitolato *Ricordo*. Il processo, ad ogni modo, si risolse con un'assoluzione, per quanto cauta. Di lì a pochi anni di Biondo si perdono le tracce; egli morì, probabilmente, nel 1511¹⁵.

Ma torniamo alla sua opposizione nei confronti di Savonarola; una opposizione cominciata almeno dalla prima metà degli anni Novanta¹⁶, e – come abbiamo visto – intransigente anche sul piano pubblico. Tutto

nitario, *Partiti del Consiglio generale*, I (1475-1483), c. 345r-v; il II (1502-1521) non interessa). In altra sede si renderà conto poi della documentazione notarile faentina.

¹⁵ Siviglia, Biblioteca Capitular y Colombina, ms. 325 (7-1-9), c. 81v.

¹⁶ Si leggano le lettere scritte da Biondo a Giovan Battista Bartoli il 16 maggio e il 13 giugno 1492 («De li frati che là giù si fanno poco mi maraviglio: Dio ha dato in preda de suoi adversarii la sua infidele sposa, intanto che non già como inimici ma como sposo son permessi da lui adulterar cum quella. El parto chiarirà el padre bianco o nero, como advene a le donne de qua, che commettono adulterio cum servi ethiopi ingannate da notte nel sonno, perché volontariamente li hanno lasciati dormire in camera contra el comandamento et honore del marito. Vederannosi li fructi, che daranno iudicio de l'arbore; el facto sta in posser expectare patientemente che passi la estate de questi permessi fervori et venga lo autunno et verno con venti et brine et ghiacci et neve, et vederassi chi starà al martello et al cenerazzo. In questo meggio faciam conto de esser Samaritani, perfino che a Dio piace liberarci da lo incurso et demonio meridiano»); a Strinato Strinati il 26 luglio («Quando piacerà a Dio aprirà gli ochii ad una parte remasta de quel populo, et farà conoscere le tenebre palpabile che sono state prese per meridiana luce. Ascenda in alto quanto alzare el possono li principi infernali principanti hoggi di nelli principi terreni; a suo tempo caderà confuso senza speranza de relevarsi, et la sua confusione sarà al mondo notissima et carissima») e il 22 agosto 1495 («Ho havuta una vostra a me gratissima, per quale intendo quanto scriveti de lo officio havuto et vostro dubio de acceptarlo, et anco de lo invito factovi et conforto de li amici che andati a visitare frate Silvestro, et dico quanto a la prima parte che io ve conforto acceptare [...]. A l'altra parte del frate remitto in vostro arbitrio et iudicio, secondo che el Signor ve spira posser resistere a le loro venenose persuasione, nelli quali et con li quali opera el Diavolo como in casa propria et como instrumenti a sé aptissimi. Seriami grato ogni subsidio havesti etiam de là, purché el temporal subsidio non fusse nocumento spirituale. Udir non noce a chi non crede et non consente, et le elemosine se posso chiedere etiam a li inimici de la fede, mancando quelle de fidei; ma la loro conversatione è prohibita però che è suspecta de veneno. Maxime quando sono tali che a fine de subvertire fanno le elemosine, como son certo faranno questi se alcuna ne faranno in voi. Poria esser sì breve il tempo de li rasonamenti et cum tanta industria tirato in altri parlari che poco o niente poria nocere a chi havesse puncto de fermezza. Hora Dio ve illumini, et faccia pigliar partito secondo el suo beneplacito»): vd. Londra, British Library, *Addison* 14088, cit., rispettivamente cc. 180v, 181r-v, 189v-190r. Il «frate Silvestro», cui si fa riferimento nella seconda missiva riportata, altri non è che il domenicano Silvestro Maruffi. Fiorentino, sostenitore entusiasta del profeta di San Marco, in quegli anni egli fungeva spesso da intermediario tra i propri concittadini ed il ferrarese, anche se questi non riponeva piena fiducia nel suo visionario seguace; tuttavia frate Silvestro gli sarebbe rimasto devoto fino a dividerne nel maggio 1498, insieme al confratello Domenico Buonvicini, la triste sorte: vd. la voce di I. G. RAO, in *DBI*, LXXI, 2008, pp. 384-387.

ciò rende poco plausibile l'ipotesi di Carlo Dionisotti che le invettive antisavonaroliane presenti nei trattati di Biondo, ed anche nel trattato incriminato, fossero un semplice pretesto «per esporre e divulgare una dottrina che per sé e in altre condizioni non sarebbe sfuggita ad un'immediata repressione»¹⁷. Ad ogni modo la natura teologica, oltre e più che politica, dello scontro di Biondo con il frate ferrarese meriterebbe un discorso a parte. E tuttavia l'episodio – la microstoria, verrebbe da dire – che si è appena tentato di delineare permette intanto di scorgere l'opportunità, anche e forse proprio a partire dagli episodi più significativi di grandi storie cittadine, di connettere i centri di maggior spicco con le periferie circostanti. Il caso di Savonarola, degli scontri tra i suoi seguaci e i suoi oppositori (scontri politici e religiosi – politici perché religiosi? – ch'ebbero il loro centro a Firenze, ma che non mancarono evidentemente nel dominio), mostra come in questa direzione potrebbe restare ancora molto da fare¹⁸.

In chiusura non sarà superfluo un cenno, proprio in questa sede, alla storia degli studi (pochissimi) su Gabriele Biondo. La prima ricerca sul figlio del grande umanista fu intrapresa da tre grandi nomi: Delio Cantimori, Augusto Campana, Carlo Dionisotti. L'impulso partì da quest'ultimo, che alla metà degli anni Cinquanta si era imbattuto «per mero caso, ossia per la norma che presiede alla ricerca dell'ignoto» – com'ebbe a dire¹⁹ – in alcuni documenti fondamentali per la vita e l'opera di Biondo. I tre amici e maestri si misero al lavoro, ognuno secondo le proprie competenze (a Campana i dati biografici ed eruditi, a Cantimori la dottrina religiosa, a Dionisotti l'analisi linguistico-letteraria); non riuscirono tuttavia a portare fino in fondo la ricerca per la morte di Cantimori. Nel dicembre 1967, commemorando a Pisa, presso la Scuola Normale, l'amico scomparso, Dionisotti e Campana parlarono appunto del pievano di Modigliana, in due interventi dal comune sottotitolo di *Resoconto di una interrotta ricerca a tre*. Ma fu poi soltanto lo studioso piemontese a dare alle stampe il proprio contributo. Campana non pubblicò il suo;

¹⁷ DIONISOTTI, *Resoconto di una ricerca interrotta*, cit., p. 330.

¹⁸ Una buona messa a punto da cui partire potrebbero costituire i contributi raccolti in A. F. VERDE, R. M. ZACCARIA (a cura di), *Il santuario di Santa Maria del Sasso di Bibbiena dalla protezione medicea al Savonarola*, Firenze 2000.

¹⁹ DIONISOTTI, *Resoconto di una ricerca interrotta*, cit., pp. 325-326. Sulla «ricerca interrotta» vd. anche G. MICCOLI, *L'insegnamento di Campana alla Normale*, in R. AVESANI (a cura di), *Testimonianze per un maestro. Ricordo di Augusto Campana*, Roma 1997, pp. 27-41: 40-41.

restano però tra le sue carte – conservate presso la Biblioteca Gambalunga di Rimini – alcuni appunti interessanti, per quanto brevi ed ellittici (presi soprattutto sulla base di documentazione faentina e vaticana), e un paio di riproduzioni di manoscritti ²⁰. Ma soprattutto, resta il carteggio con Dionisotti riguardante Gabriele Biondo: cinque lettere in totale, quattro di Dionisotti (tra le quali la minuta di una indirizzata a Giuseppe De Luca), e la minuta dattiloscritta della risposta di Campana ²¹. Da quest'ultima, datata 13 luglio 1955, emerge con evidenza lo speciale interesse del grande erudito romagnolo per il pievano di Modigliana. «Per un po' di giorni quasi non mi ha fatto dormire tanto è attraente», confessava Campana. E, dopo aver segnalato a Dionisotti un importante ms. forlivese (Biblioteca Comunale, ms. 412), in cui si leggono lettere ed estratti di lettere di Gabriele Biondo, aggiungeva:

Questa tua ricerca, oltre che beninteso per il suo grande interesse e le ovvie connessioni romagnole, mi ha affascinato per un legame tutto mio: Modigliana. Modigliana è terra romagnola, romagnolissima, a 20 km da Faenza, e oggi in provincia di Forlì, ma per più di cinque secoli, e dunque anche a<l> tempo del tuo Biondo, la sua storia è stata fiorentina e toscana, e mio padre vi nacque nel 1854 suddito del Granduca, e un prete liberale come l'amico di casa dei miei vecchi don Giovanni Verità non avrebbe potuto viverci se non come suddito del Granduca, e quando io ci andavo bambino era ancora in provincia di Firenze e mi sembrava quasi di andare all'estero (aggiungi la parlata romagnola del dialetto, ma risonante di accenti toscani nell'italiano [...]). Con tutto ciò, puoi ben immaginare se la tua lettera non mi ha fatto mettere sottosopra tutti i libri di storia modiglianese di cui disponevo, con una ripresa intensa di ricordi infantili e famigliari, di curiosità e di ricerche giovanili, di voglia di ritornare lassù come non faccio da anni [...] ²².

Mi si perdonerà la lunga citazione. Sul contributo fondamentale che Augusto Campana portò, nel 1949, per la fondazione della Società che

²⁰ Del citato codice di Forlì (Biblioteca Comunale, ms. 412); e dei *Carmina* di Paolo Porcari dedicati a Biondo del ms. V E 57 della Biblioteca Nazionale di Napoli (cc. 52v, 75v, 83v, 87r, 88v; segnalati da P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, vol. I, London-Leiden 1963, pp. 417-18). Di Paolo Porcari, fratello del già menzionato Agapito, è da vedere anche la raccolta poetica conservata nel ms 274 della Biblioteca Classense di Ravenna (i *carmina* dedicati a Biondo alle cc. 8r-v, 15v-16r, 73r-v). Sui due fratelli vd. A. MODIGLIANI, *I Porcari: storie di una famiglia romana tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1994, pp. 107-108, 455-459, 498-501.

²¹ Rimini, Biblioteca Civica Gambalunga, *Carte Augusto Campana*, busta 118, fasc. 13 (B IV 3): *Gabriele Biondo e altri figli di Biondo (con carteggio Dionisotti-Campana)*.

²² Il passo è riportato in parte da C. DIONISOTTI, *Augusto Campana* [1996], in ID., *Ricordi della scuola italiana*, Roma 1998, pp. 533-572: 534-535.

oggi offre l'occasione di questo incontro, non è il caso d'insistere²³. In conclusione, semplicemente, la storia della storiografia porta con sé un'ulteriore ragione per cui è stato un piacere, oggi e in questa sede, parlare di Gabriele Biondo, pievano di Modigliana.

²³ Vd. L. LOTTI, *Cinquant'anni della Società di Studi Romagnoli*, «Studi Romagnoli», L (1999), pp. 9-16, e soprattutto C. PEDRELLI, *Come è nata la Società di studi Romagnoli*, ivi, pp. 17-21; oltre alla testimonianza dello stesso A. CAMPANA, *Le origini della Società di Studi Romagnoli*, discorso pronunciato a Cesena in occasione del XL Convegno di Studi Romagnoli (1989), ora in C. PEDRELLI (a cura di), *Omaggio ad Augusto Campana*, "Saggi e repertori", n. 31, Cesena 2003, pp. 491-503.

APPENDICE

Lettera di Gabriele Biondo a Strinato Strinati (Modigliana, 28 aprile 1498) ²⁴

A Strinato Strinati cittadino fiorentino.

Spectabilis vir tanquam frater honorandum salutem. Per Rombello hebbi una vostra a me gratissima, a le parte de la quale occorre poca risposta, et però serò breve. La vostra venuta qua me serà sempre gratissima, non obstante che io scrivesse desiderare la vostra stantia là per fino ch'el frate fusse examinato, perché non mancaranno advisi de dì in dì a diverse persone. El vostro castellano me haveva preso odio mortale, et per quel che sento haveva ordinato farmi mal capitare, se le cose fusseno successe in favor de li coniuurati et subscripti, perché lui [190v] sento dire esser stato uno de quelli. Qualche volta ha havuto a dire volermi amazzare con una bombarda, quando io predico nella chiesa de sotto, sperando dar diricto per la qualità del loco che de fuora se vede. Dio ha rotti li desegni; comunicossi excomunicato per favorire pubblicamente el frate, et ha messo in questo loco molta heresia et datomi molti affanni perché ce è stato un frate de San Domenico che ha predicato dentro, al quale lui se confessò poi che da me non era assoluto, perché voleva che lui renegasse el frate, et ello non voleva. Questo predicatore a sua instantia nelle sue prediche più volte me punse laudando copertamente frate Hieronymo, et biasimandomi che diceva mal de lui; pure doe volte apertamente lo laudò per homo bono et iusto et sancto, de che seguiva favore a lui et multiplicatione de devoti et diminutione de la verità, de la auctorità de la fede apostolica, et de la fede catholica, per qual cosa ello incorse nella medesima excommunicatione che frate Hieronymo, secondo el tenore del breve ultimo contra el frate mandato. Per qual cosa nel dì de Pasqua amonì el populo che chi fusse dal predicatore confessato guardassi como se comunicassi, perché a me pareva fusse excomunicato per el favore el quale intendeva nelle sue prediche lui haver dato a frate Hieronymo; de che lui fece poi gran querele e menaciommi far gran cose, ma pure al fine se partì per timore de peggio. Per qual cosa molto haverìa caro domandasti là a persona intelligente se sono stati reputati excomunicati in quel loco li laudatori publichi et defensori del frate; et se così fusse – como credo – molto haverìa caro facesti che qualcuno scrivesse a me quello è stato observato là in tal caso, et quello li pare sia da observare in questo loco. Io per me de tali non ho absolto alcuno né absolverò, se non ho la auctorità de là, como expecto. Vorìa anco intendere se bisognando [191r] favore contra questi frati domenichini che hanno laudato el frate, la Signoria lo prestasse a chi è entrato a defensione de la fede catholica et de la verità contra quelli che facendo el contrario ²⁵ venevano anco a ablevar el populo contra el stato; perché è assai iusto che sia favorito chi opera in favore, etiam che quella non sia stata la mia intentione in dir mal del frate

²⁴ Londra, British Library, *Addison* 14088, cc. 190r-191v (nella trascrizione ci siamo limitati a sciogliere le abbreviazioni, uniformare l'interpunzione e l'accentazione all'uso moderno, e inserire i necessari segni diacritici).

²⁵ Cancellato: *venendo*.

et in publicar al populo le lettere quale la Signoria mandò a questo socco de podestà, che pubblicasse a questi homini quando fu el caso del frate; le quale lettere costui non publicava, se non che io, havuta da lui in secreto et toltane copia, mandai la copia a legere in piazza, et feci ch'el populo andò da lui et forzollo a mostrare le lettere. Credo non bisognerà tal favore; non bisognando vorìa sapere se credesti se possesse havere contra de questi frati, per impaurire li devoti loro et de quella parte. Fui per mandar là, a dì passati, a questo effecto; poi questi frati hanno chiesto perdono et sonomi restato: dubito che non stiano a le mosse, et però domando aviso. Similmente vorei sapere se bisognando procedere contra de loro per via spirituale, fussi in quel loco persona che possesse procedere contra de loro, o commettere qua che se procedesse a publicarli excomunicati se non se pentono. Et questo favore me piacereà più che quello de la Signoria; pure dati aviso de vostro parere del tutto, perché porebbe bisognare, perché questa cosa me dà gran pena, perché questo castellano ha pestilentiato et fattomi rebelle questo mio populo in molti capi – così Dio li dia gratia de farne salutare penitentia. Noi siamo tutti sani, Dei gratia, benché stracchi. Se ve scontrasti in frate Pietro Paulo da Urbino et frate Malatesta da Rimini ²⁶ raccomandatimi a loro paternità, et diteli che benché li possa parere [191v] essere hoggimai chiari de frate Hieronymo, che non seranno però in modo che io non possa chiarirli anco più, se a Dio piacerà che mai possiamo star insieme qualche dì, et loro desiderino intendere el vero. Altro non mi occorre. Christo da mal vi guardi.

Ex plebe Mutilliane, die XXVIII aprilis 1498

²⁶ Ossia: “penso che attendano con impazienza qualche novità”.

²⁷ Pietro Paolo da Urbino († 1504), «medico riputato e di buoni costumi» stando a Francesco Guicciardini (*Storie fiorentine*, a cura di A. MONTEVECCHI, Milano 2006², p. 279), era entrato nell'Ordine dei Predicatori nell'aprile 1496. Malatesta Sacramoro da Rimini, già canonico della Cattedrale a Firenze dal 1489, aveva pure vestito l'abito domenicano, a San Marco, nel maggio del 1496. Non è chiara la natura della sua successiva opposizione a Savonarola; ad ogni modo il 19 aprile 1498 sottoscrisse – come anche Pietro Paolo – il primo processo cui fu sottoposto il ferrarese, e da allora fu una delle voci antiapiagnone più attive ed autorevoli. Bollato come “il Giuda di san Marco”, morì nel 1511, dopo essere stato Vicario della Congregazione dei Predicatori per la Toscana e Procuratore dell'Ordine. Vd. RAO, VITI e ZACCARIA (a cura di), *I processi di Girolamo Savonarola*, cit., pp. 23-24, 119, 136; su frate Malatesta vd. anche BENEDETTO LUSCHINO, *Vulnera diligentis*, a cura di S. DALL'AGLIO, Firenze 2002, pp. 248, 362-363 nota.